

L'ultimo saluto a Mariangela: i Clash, l'Arma e l'Ave Maria

► Chiesa gremita e picchetto d'onore per l'addio ► Il commosso omaggio di familiari, amici e colleghi alla 51enne, tra le prime donne nella Benemerita «Ha lasciato un cuore e l'esempio in ciascuno di voi»

CARMIANO

Andrea TAFURO

La comunità di Carmiano e l'Arma dei Carabinieri si sono strette in un profondo e commosso abbraccio per l'ultimo saluto a Mariangela Spedicato, luogotenente spentasi a soli 51 anni dopo aver combattuto con estrema dignità contro un tumore.

Le esequie si sono svolte ieri pomeriggio nella chiesa matrice, gremita di cittadini, amici e colleghi. A testimoniare la stima e l'affetto verso il sottufficiale era presente una nutrita rappresentanza istituzionale e militare: in prima fila il comandante provinciale dell'Arma di Lecce, il colonnello Andrea Siazza, insieme a numerosi comandanti di stazione e militari in divisa.

Presente al rito funebre, celebrato dal cappellano don Antonio con i parroci don Mario e don Riccardo, anche



Il luogotenente Mariangela Spedicato. I funerali celebrati ieri in chiesa a Carmiano

l'onorevole Saverio Congedo (FdI) e il sindaco di Carmiano, Gianni Erroi. Nei giorni scorsi, alla notizia della prematura scomparsa della luogotenente, era giunto anche il messaggio di cordoglio della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni.

Nell'omelia il sacerdote ha



sottolineato che «passando in mezzo a voi, Mariangela ha lasciato un cuore in ciascuno di voi: la presenza di così tanti amici, familiari e carabinieri testimonia che lei è stata una persona che ci ha lasciato un esempio vero».

La 51enne non è stata soltanto un militare esemplare,

ma un vero e proprio simbolo di emancipazione e determinazione. Appartenente alla generazione che partecipò al primo concorso nazionale aperto alle donne nell'Arma, è diventata una delle prime donne maresciallo in Italia, nonché la prima in assoluto a indossare i gradi di sottuffi-

ziale portando nel cuore le sue radici carmianesi. Nel corso della sua carriera, che l'ha vista ricoprire prestigiosi incarichi soprattutto in Veneto, ha sempre brillato per dedizione e umanità. Doti, queste ultime, arricchite e perfezionate dallo studio: la sua laurea in Psicologia le ha infatti permesso di unire il naturale rigore imposto dalla divisa a una rara capacità di ascolto e comprensione dell'animo umano. Un approccio che l'ha resa un solido punto di riferimento per la sua famiglia e per chiunque abbia incrociato il suo cammino.

Con la sua scomparsa, l'Arma ha perso una delle sue "pioniere", mentre Carmiano ha salutato una donna forte e coraggiosa con l'ultimo commosso saluto accompagnato dalla preghiera dei carabinieri, le note di Should I Stay or Should I Go dei Clash e il suono dell'Ave Maria di Schubert.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assalto

Portavalori, caccia ai ladri tra i casolari di Panareo



I rastrellamenti

Proseguono senza sosta le attività investigative e operative dei carabinieri per far luce sull'assalto ai portavalori della "Battistoli" con dentro 6 milioni di euro, avvenuto lo scorso 9 febbraio lungo la statale 613 "Brindisi-Lecce", nei pressi di Tutturano. Alle operazioni sta prendendo parte anche lo squadrone Eliportato "Cacciatori" di Puglia e Calabria. I militari dei comandi di Lecce e Brindisi stanno procedendo a rastrellamenti e perlustrazioni lungo le possibili direttrici di fuga degli altri componenti del commando, settacciando le aree rurali e le zone impervie tra le due province. Nel corso delle operazioni sono stati ispezionati anche casolari abbandonati e strutture rurali dismesse, che i banditi possono aver usato come nascondiglio temporaneo.

Particolare attenzione è stata rivolta, negli ultimi due giorni, all'area a ridosso del cosiddetto "Campo Panareo", dove poco dopo l'assalto ai portavalori, sono stati catturati i presunti componenti della banda Giuseppe Iannelli 39 anni e Giuseppe Russo di 62, entrambi fuggitivi. I due si trovano in carcere a Lecce.

La zona del nord Salento continua quindi a essere oggetto di peritrazioni accurate anche in considerazione del fatto che, in passato, nello stesso contesto territoriale i carabinieri di Lecce hanno rinvenuto veicoli impiegati nei raid agli sportelli bancomat e le auto utilizzate dalla banda per l'assalto (una Jeep Compass, un'Alfa Romeo Stelvio e una Kia Sportage, le ultime due carbonizzate). Elementi che rafforzano l'ipotesi investigativa circa l'utilizzo dell'area quale base logistica per attività criminali, in particolare l'assalto armato ai portavalori sulla Brindisi-Lecce.

R.Gra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A.Taf

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medico aggredito per il metadone Un 57enne condannato a due anni

GALATINA

Pretese una dose aggiuntiva di metadone e, al rifiuto del medico, reagì con minacce e aggressioni, colpendo anche una guardia giurata intervenuta per fermarlo. Per i fatti, avvenuti il 17 settembre 2024 a Galatina, Stefano Minafra, 57 anni, è stato condannato a due anni di reclusione.

Secondo quanto ricostruito nel corso del processo, l'uomo si presentò presso il Ser.D., dove era in cura, chiedendo una somministrazione ulteriore rispetto a quella prescritta. Di fronte al diniego del dirigente medico, riferì agli infermieri di essere stato autorizzato e, non ottenendo quanto richiesto, iniziò a colpire con pugni la vetrata dell'infermeria nel tenta-



L'episodio si è verificato al Sert dell'ospedale di Galatina nel settembre del 2024

tivo di accedere ai locali. L'imputato, che ha scelto il rito abbreviato, era difeso dall'avvocato Carlo Viva.

Avvisate le forze dell'ordine, il medico uscì dallo studio e, in quel frangente, l'imputato riuscì a divicolarsi dalla presa delle guardie giurate intervenute, scagliandosi contro il sanitario con calci e pugni, accompagnati da frasi minacciose. Nel corso della colluttazione rimase ferita anche una guardia particolare giurata intervenuta per frapponersi tra l'aggressore e il medico. Fu arrestato.

Il giudice monocratico, Luca Scuzzarella, ha ritenuto provati i reati di minaccia a pubblico ufficiale aggravata, resistenza e lesioni personali aggravate. Nella motivazione il

Tribunale richiama le querele delle persone offese, i verbali di arresto e le testimonianze raccolte, ritenendo la ricostruzione dei fatti lineare e convergente. La condotta è stata considerata indirizzata a forzare la volontà del medico in servizio e a ostacolare l'intervento della guardia giurata, chiamata a svolgere attività di supporto al personale sanitario.

Quanto alle lesioni, è stato evidenziato il collegamento tra l'azione violenta e l'esercizio delle funzioni sanitarie e di assistenza, sottolineando la particolare tutela riconosciuta a chi opera in ambito sanitario. Sono state comunque riconosciute le attenuanti generiche, alla luce della personalità dell'imputato, dello stato di agitazione in cui versava al momento dei fatti e dell'ammissione degli addebiti resa in sede di interrogatorio.

R.Gra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morì suicida a 16 anni in una comunità Omicidio colposo per quattro operatori

Non ritirarono la cintura consegnata a una ragazza di 16 anni, lasciandogliela nella disponibilità nonostante i doveri di vigilanza e custodia: con quell'oggetto la giovane si impiccò alla grata della finestra della propria stanza, nella comunità terapeutica in cui era ospitata. Per questi fatti il Tribunale di Trani ha condannato quattro persone: il responsabile della struttura, un educatore professionale, un'infermiera e un operatore socio-sanitario per omicidio colposo in cooperazione. Il giudice Filomena Sara De Rosa ha inflitto a ciascuno la pena di un anno di reclusione. La vicenda risale al 18 giugno

2019 e riguarda il Centro residenziale terapeutico per il trattamento dei disturbi psichiatrici gravi in preadolescenza e adolescenza "San Michele", con sede ad Andria, dove la 16enne era collocata su provvedimento del Tribunale per i minorenni di Lecce.

Secondo quanto contestato, alla giovane era stata consegnata una cintura durante un'uscita pot annullata; l'oggetto non sarebbe stato ritirato al rientro in comunità. Al responsabile della struttura è stato contestato di non avere provveduto al ritiro e di non avere impartito disposizioni agli altri dipendenti; agli ope-



operatori in servizio di non essere intervenuti per rimuovere la cintura. Rimasta sola in camera, la ragazza la utilizzò per togliersi la vita. Il giudice ha disposto la sospensione condizionale della pena, subordinandola al pagamento della provvisoria entro cento giorni dal passaggio in giu-

dicato della sentenza. È stata inoltre stabilita una provvisoria immediata esecutiva di 50mila euro ciascuno in favore di tre parti civili, oltre interessi e rivalutazione dalla data della sentenza sino al soddisfo, e la condanna, in solido con il responsabile civile Società Consorzio di Cooperative Sociali Metropolis - Società Cooperativa Onlus, al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede civile. Le parti civili erano rappresentate e difese dagli avvocati Pasquale Merola e Massimo Bellini del Foro di Lecce.

R.Gra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porto Cesareo

Sub denunciati e 4mila ricci sequestrati

Operazione a tutela dell'ambiente marino messa a segno nelle scorse ore dai carabinieri di Porto Cesareo. Sequestrati e restituiti al mare 4mila ricci.

I militari dell'Arma, durante l'attività di pattugliamento all'interno della Zona "C" dell'Area Marina Protetta, hanno sorpreso quattro soggetti del posto mentre praticavano pesca subacquea con l'ausilio di bombole, pratica severamente vietata dalla normativa vigente in quel tratto di mare. A seguito degli accertamenti di rito, i quattro sono stati segnalati alla Procura della Repubblica di Lecce: dovranno rispondere della violazione delle norme che



disciplinano il divieto di pesca nelle aree naturali protette.

Nel corso dell'intervento, i carabinieri hanno rinvenuto e sequestrato circa 4.000 esemplari di ricci di mare, già suddivisi in otto ceste e pronti per essere trasportati e immessi sul mercato. Poiché il pescato era ancora vivo, i militari hanno provveduto a rigettarlo in mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA